

PAUL CEZANNE

"Bisogna trattare la natura secondo il cilindro, la sfera e il cono."

Questa è la ricetta artistica di **Paul Cezanne**: semplificare la realtà in forme solide.

Paul Cézanne nasce ad Aix-en Provence nel 1839 da genitori borghesi e benestanti che ne ostacolarono in tutti i modi la vocazione artistica; visse una vita isolata, dedicata esclusivamente e caparbiamente alla ricerca artistica. Durante gli studi ad Aix, coltivò - oltre al disegno - i suoi interessi umanistici e strinse una grande e profonda amicizia con Émile Zola, interrotta improvvisamente e dolorosamente nel 1886, quando Cezanne si riconosce nella figura di Claude Lantier, il pittore fallito protagonista del romanzo di Zola, *L'oeuvre*, definito il "genio che si perde nel sogno consolatore della sua opera futura." Nel 1861 si reca a Parigi dove si dedica allo studio dei maestri antichi al Louvre.

Importantissimo è l'incontro e l'amicizia con Camille Pissarro. Escluso più volte dai Salons, si unisce agli impressionisti e con questi espone le sue opere. Tornato ad Aix vi visse per vent'anni quasi dimenticato, lavorando fino alla morte nel 1906.

La sua arte e la sua ricerca hanno inizio nel momento in cui finisce la stagione dell'Impressionismo, di cui anche Cezanne fa parte e della quale è figlio. Il suo percorso artistico s'intreccia con quello degli impressionisti: con loro partecipa attivamente alla prima (1874) ed alla terza (1877) mostra impressionista e questa sua stretta partecipazione all'Impressionismo lo conduce a rivolgere la sua attenzione esclusivamente a rappresentare il visibile, cercando di avvicinarsi sempre più alla realtà. L'incontro con gli impressionisti, e con Pissarro in particolare nel 1873, influisce sulla tecnica pittorica di Cezanne che abbandona le tinte fosche e cupe del periodo parigino, schiarendo la tavolozza e facendo vibrare la pennellata.

Dopo il 1887, però, Cezanne si allontana dal gruppo per condurre una lunga e meticolosa ricerca personale che lo porta ad esiti opposti a quelli dell'Impressionismo. Il suo obiettivo è quello di superare l'aspetto apparente delle cose; *"nella pittura - dice Cezanne - ci sono due cose: l'occhio e il cervello, ed entrambe devono aiutarsi tra loro"*.

Dipingere per lui non è copiare la realtà, ma elaborarla nella propria mente. Cezanne dipinge senza l'aiuto del disegno, gli elementi da rappresentare sono scomposti e ricomposti mediante l'uso quasi esclusivo del colore: è, infatti, il colore che forma l'immagine, attraverso la stesura in larghe macchie uniformi o a fitte pennellate diagonali, delimitate da una spessa linea di contorno; per questo si parla di *forma-colore*.

La ricerca di Cezanne sulla **forma delle cose** si fa ancora più intensa negli ultimi dieci anni di vita, durante i quali il pittore si dedica a soggetti ancora più complessi. Dipinge oltre cinquanta volte la montagna di *Sainte Victoire*, nel sud della Francia, non per cogliere la luce diversa, come faceva Monet in quegli anni a Rouen, ma per studiare la forma.

Nei primi dipinti tende a semplificare la struttura, ma successivamente comincia a frammentare la montagna in tante sfaccettature aguzze; il paesaggio inizia a perdere tridimensionalità, la figura sembra disgregarsi nello sfondo.

L'anno dopo la morte di Cezanne, la sua eredità sarà raccolta da un giovanissimo Picasso in cerca di un nuovo linguaggio e sarà la base del Cubismo.

La casa dell'impiccato ad Auvers

(1873, olio su tela, 55 x 66 cm, Parigi, Musee d'Orsay).

È la prima opera impressionista del pittore esposta alla mostra degli impressionisti nel 1874, nello studio parigino del fotografo Nadar.

Se si paragona a un'opera di Monet si capisce subito il modo diverso di essere impressionista di Cezanne. Rispetto a Monet e compagni, il colore è steso in modo meno fluido e la resa pittorica è più plastica e materica. In Monet tutto è disteso, leggero, trasparente e brillante, in Cezanne la composizione è costipata, le masse pesanti e il colore più opaco: quello che in Monet è superficie in Cezanne è massa. La profondità sta dentro la materia del colore.

I giocatori di carte

(1890-1893, olio su tela, 45 x 57 cm, Parigi, Musee d'Orsay).

Tra il 1890 e il 1896, Cezanne affronta il tema competitivo di un gruppo di figure nello spazio con la piccola serie "i giocatori di carte".

I modelli del dipinto, studiati a lungo dal vero, sono gli umili contadini provenzali, che nella tela diventano solenni ed universali.

Questa tela è una **scena di genere**: due uomini con giacca e cappello sono seduti simmetricamente a un tavolino, con le carte in mano. Una bottiglia segna la metà della scena e uno specchio ne chiude il fondo. I due uomini sembrano blocchi monolitici; quello di sinistra, in particolare, ha il corpo e il cappello a forma di cilindro.

Lo stile è costituito da pennellate con larghe chiazze, delimitate da una spessa linea di contorno, che rende le due figure dei giocatori simili a semplici solidi geometrici.

La Montagne di Sainte-Victorie

(1887-1890, olio su tela, 65X92 cm, Parigi , Musee d'Orsay).

L'opera riproduce un motivo paesaggistico molto caro all'artista, sia per motivi affettivi (è uno dei luoghi cari alla sua infanzia) che pittorici. La struttura particolare della montagna, infatti, con le sue rocce squadrate a picco sulla pianura circostante, si presta bene ad illustrare il percorso di semplificazione formale che Cezanne sta perseguendo negli ultimi anni della sua vita.

Per dipingere questa veduta della montagna Sainte-Victorie in Provenza, Cezanne lavora in una cava abbandonata molto lontana dal soggetto del quadro. Gli elementi della tela sono quattro: le rocce in primo piano, gli alberi, il cielo e la massa della montagna in lontananza. Tutti questi elementi sono rappresentati dal ritmo e dalla frequenza delle pennellate larghe, regolari e geometriche. Il colore detta le forme, l'intensità della luce e la prospettiva della composizione.